DANIELE MANIN

OSSIA

VENEZIA NEL 1848

DRAMMA STORICO IN TRE ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI

MILANO

FRANCESCO SANVITO EDITORE

1862.

PERSONAGGI

DANIELE MANIN.
TERESA, *sua moglie.*
GIORGIO, } *loro figli.*
EMILIA, }
ALESSANDRO ZANETTI.
Lord KINGLANDE.
Conte ZICHY, *governatore di Venezia.*
ADOLFINA, *sua figlia.*
DIRETTORE *di Polizia.*
COLONNELLO.
COMMISSARIO.
BEPPE, *servitore di Manin.*
USCIERE.
POPOLO — GENDARMI.

Epoca: primo e second'atto in Venezia — 1848;
atto terzo in Parigi — 1857.

ATTO PRIMO.

Sala modesta in casa di Manin. — La comune nel mezzo. — Varie porte ed una finestra a sinistra. — Uno scrittojo ed una scansia di libri, tavolo, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Teresa *che lavora*, Beppe *alla finestra*, *indi* Manin.

Beppe Che mai vuol succedere oggi in Venezia? Se vedesse quanta gente, signora padrona!
Ter. E il mio Daniele che ancora non torna!
Beppe Scommetto che hanno dato il permesso di portare la maschera?
Ter. E se ciò fosse, credi che i Veneziani abbiano voglia di divertirsi?
Beppe Altro che carnevale!
Ter. Cos'è stato?
Beppe Una pattuglia che passa con due giovani arrestati.
Ter. Arrestati? Il cuore mi predice qualche grave sciagura.
Beppe Si consoli, signora. Ecco, io scorgo il padrone a capo della contrada.
Ter. Finalmente! *(si alza)*
Beppe Oh bellissima! guardi, madama.
Ter. Dov'è desso? non lo vedo *(va alla finestra)*.
Beppe Tutta la folla nel passargli davanti si leva silenziosamente il cappello.
Ter. È una dimostrazione!
Beppe Egli la merita.
Ter. Questi omaggi lo compromettono,

Voci (di dentro) Viva Daniele Manin.

Beppe Ha udito? Voglio gridare ancor io. Viva il padrone!

Ter. (ritirandosi) Che fai, disgraziato!

Beppe Se gridano evviva essi che lo conoscono appena, che non devo far io?

Voci (di dentro) Viva Daniele Manin!

Beppe Evviva.

Ter. Amico mio! *(Beppe via)*

Manin (commosso) Ah mia Teresa! *(L' abbraccia, depone il cappello e siede)*

Ter. Tu sei commosso?

Manin Di gioja, sì. Hai udito or ora?

Ter. Pur troppo, marito mio! il popolo gridava, Viva Daniele Manin; ma mentre questo grido ti onora, e rende altera me di appartenerti, queste dimostrazioni ti compromettono in faccia ai nostri oppressori.

Manin Il popolo può festeggiare a suo talento chi egli stima benemerito della patria.

Ter. Ma queste ovazioni t' indicano alla Polizia austriaca come il capo di una rivolta.

Manin Tranquillizzati, moglie mia; tu sai che io sono un avvocato e non esco dalle vie legali. Altri cospirino in segreto pel bene della patria, io trovo più confacente e decoroso al mio carattere il portare le ragioni di patria, d' umanità, di giustizia, là, dinanzi ai magistrati ed all' opinione pubblica. Ho accettata una grande cliente, e questa è la povera regina delle lagune, è Venezia; ed io voglio restituirle il suo onore, la sua grandezza, la sua libertà.

Ter. Ma alla tua famiglia non pensi, Daniele? Che sarebbe di noi, se tu ci dovessi mancare?

Manin Tu sai se io ti amo, o Teresa, se io amo i miei figli, ed è a vostro riguardo che io corro

la lenta via delle dimostrazioni, mentre tanti patriotti ed amici aspettano da me la parola d'azione. E se oggi io dessi il segnale, credi tu che Venezia non insorgesse all'antico grido « Viva San Marco! » che fu soffocato il giorno in cui la nostra patria fu da stranieri tradita e venduta ad altri stranieri?

Ter. Daniele, per pietà.

Manin L'ultimo de' suoi dogi si chiamava Manin, ed era di sangue patrizio; strana coincidenza! Ora un Manin che ha nelle vene sangue di popolo, viene additato come strumento principale della sua liberazione.

Ter. E tu non temi?

Manin I miei nemici sanno che io non sono un ribelle, sono un avvocato, che sopra ragioni e validi argomenti sostiene una gran causa: quella di una vedova e de' suoi orfani figli.

SCENA II.

BEPPE *e* DETTI, *indi lord* KINGLANDE.

Beppe Un forestiere domanda di parlarle.

Manin Il suo nome?

Beppe Lord.... lord.... è un diavolo di nome che non l'imparerei in cent'anni.

Manin È un inglese?

Beppe Sicuramente.

Manin Fallo entrare. *(Beppe via)* Conducimi qui i miei figli, ho bisogno di abbracciarli, di vederli intorno a me! Va, Teresa, sii tranquilla. *(Teresa via)*

Lord È al signor avvocato Daniele Manin che ho l'onore di parlare?

Manin Per l'appunto.

Lord (gli dà una lettera) Come vi accorgerete dal mio aspetto, io sono inglese, signore; noi inglesi siamo tutti biondi, lunghi e magri, ed io vi presento in me una eccezione, una rarità della specie. Voi ridete, caro signore?

Manin Il mio caro amico lord John Russel ha una certa maniera di esprimersi così lipida e gioviale.... Accomodatevi, milord. *(Siedono)*

Lord Scommetterci che il mio pregievole amico ne ha fatta una delle sue.

Manin (sorridendo) Conoscete il contenuto di questa lettera?

Lord No, ma me lo immagino. Egli crede farmi un grande onore presentandomi ai suoi amici come il più gran pazzo della terra.

Manin No, milord: corre gran differenza fra pazzo ed originale.

Lord Grazie, o signore.

Manin Vi trattenete lungo tempo a Venezia?

Lord Io conto di lasciarla così presto, come Napoli, Firenze e Roma.

Manin Voi non amate l'Italia?

Lord Io adoro il vostro bel cielo. È ben questa la terra sognata dai poeti, cantata da Virgilio, abitata da Laura; terra santa e benedetta fra tutte, per la quale Dio non ha che un sorriso, e il sole un raggio d'amore. Ma io non cercava tutto questo.

Manin E che cosa cercate?

Lord Io ho trovato l'Italia tutta diversa da quanto mi era stata descritta. Un poeta aveva scritto che l'Italia era la terra dei morti, ed io, stando alle parole del signor Lamartine, mi era immaginato che vi avrei trovato almeno la mia quiete, dacchè una sventurata passione *(sospira)* ha disposto il mio animo a idee tetre

e funeste. La terra dei morti! dissi fra me stesso; ecco il mio paese, ecco il luogo per godere la mia tranquillità! Sono proprio capitato in un bel momento! Bastava che arrivassi in qualche città, perchè facessero una rivoluzione nel giorno stesso, e mi accendessero poscia le luminarie sotto il naso, con quel grido perpetuo di « Viva Pio IX » che seccava non poco a me che sono protestante, e perchè i preti bisogna crederli liberali sino a un certo segno, perchè prete via prete fa sempre prete. Vi annojo, signore?

Manin Tutt'altro. Voi mi divertite.

Lord Arrivo a Milano: colà si gridava ancora « Viva Pio IX » è vero, ma l'affare prometteva di essere più serio: sì, perchè in questa città non si trattava solamente di grida, di luminarie, di feste, ma si apparecchiava un brutto tiro a quei cari Croati. Ebbene, caro signor Manin, mi sono trovato in Milano le cinque famose giornate.

Manin Davvero? Milord, raccontate.

Lord Lo dico a voi, perchè non sarebbe prudenza il dirlo altrove: mi sono trovato in mezzo al gran tafferuglio, fra una barricata e l'altra, e ho dato la caccia ai miei bravi banditi di Germania. Quei Milanesi sono diavoli incarnati; si sono battuti da leoni. Che diavolo mi va scrivendo il signor Lamartine che questa è la terra dei morti?

Manin Sono morti che risorgono a nuova vita, caro milord, e siate il ben venuto se la vostra presenza dev'essere foriera di una rivoluzione.

Lord Non ne ho il menomo dubbio. Domani udrete il rullo di tamburo, stormo di campane, schioppettate e tegole sul capo. Ed io ch'era

venuto per divertirmi! Parto da Milano a rischio d'essere conosciuto, raddoppio la mancia ai postiglioni, ed eccomi a Venezia. Era bensì questa la città che io aveva sognato; la voluttuosa sirena adagiata mollemente sulla riva del più bel golfo del mondo.... città degli amori, delle serenate, dei fiori, delle gondole.... Infine, diss'io con un sospiro di soddisfazione, eccomi in porto. Ma che! al mio scendere, il primo avviso che mi cade sott'occhio è un proclama minaccioso di stato d'assedio.

Manin Voi dunque ci abbandonate?

Lord Che so io? Andrò a Peckino a vedere se la muraglia è ancora al suo posto.

Manin Milord, fermatevi per qualche giorno; voi vedrete un magnifico spettacolo.

Lord E quale?

Manin Quello di un popolo che solleva la testa, e spezza i ferri dei suoi oppressori.

Lord Una nuova caccia? Me lo promettete, signor avvocato?

Manin Vi darò un posto alle mie finestre.

Lord Accetto, signor Manin. Il mio compatriotta lord Byron morì combattendo per la libertà della Grecia, sarebbe un gran vanto per me il morire per la libertà del vostro paese; e questa volta parlo sul serio, signor avvocato.

Manin Una stretta di mano per questa nobile e generosa parola.

Lord Di tutto cuore. Signor Manin, a rivederci. *(Via)*

Manin All'opra, Daniele, il momento è arrivato. Sono risoluto! Qual siasi il sacrifizio che la mia nobile patria esige da me, oggi compirò il mio dovere. Dio proteggerà la mia famiglia. *(Siede e scrive)* « Caro Tommaseo.

« Coraggio, amico mio, il momento è arrivato.
« Il nostro ordine del giorno è legalità e pub-
« blicità. Dissuadi i nostri amici da un passo
« temerario; ma se il momento giunge in cui
« sia d' uopo ricorrere alla ragione di un po-
« polo oppresso, la rivoluzione, il nemico ci
« trovi parati ad ogni evento. Salute e fra-
« tellanza. » *(Suona)*

SCENA III.

Beppe *e* detto, *indi* Teresa, Emilia *e* Giorgio.

Manin (a Beppe) Questa lettera al suo indirizzo. *(Beppe via)*

Emilia Sei visibile finalmente, papà mio: è tutta mattina che ti aspetto.

Manin Un bacio, miei angeli.

Ter. No; il signor Giorgio questa mattina non merita un tanto favore.

Gior. Perchè, madre mia?

Ter. Lo dovresti sapere il perchè!

Manin Giorgio, che cosa hai fatto?

Gior. Che cos'ho fatto? Invece di andare a scuola, sono andato in piazza San Marco con tutti i miei compagni. A scuola non ci voglio andar più!

Manin E perchè, figlio mio?

Gior. Perchè il maestro vuole che ci leviamo il cappello dinanzi a quel testone di Ferdinando imperatore d'Austria. Ieri, padre mio, abbiamo fatto congiura; siamo passati nell'atrio col nostro bravo cappello sugli occhi, colla fronte alta, insultando il ritratto imperiale con grandi risate. Il maestro è entrato in iscuola pallido di rabbia. *(Con voce nasale e contraf-*

fatta) Signorini, sapete voi quale delitto abbiate oggi commesso? Un delitto di ribellione e di lesa maestà. A queste parole mi è venuta la mosca al naso; mi è tornata alla mente la storia del bravo Guglielmo Tell che tu mi avevi raccontato la sera innanzi; ti ricordi?

Manin Ebbene?

Gior. Mi sono alzato in piedi, e ho detto al signor maestro: Siete voi un barone Gessler? Alla parola di barone, tutti sono scoppiati in grandi risate. Avete la pretesa che ci inginocchiamo dinanzi al palo, pena il vostro castigo! Ma se Guglielmo Tell colpì sì bravamente il pomo, noi abbiamo invece molti pomi da gettarvi, signor maestro, e sappiamo colpire assai bene. Così dicendo ho tolto dalla mia borsa un pajo di pera, e le ho gettate sul naso del signor maestro; e tutti gli hanno gettato in faccia la loro colazione, indi siamo fuggiti tutti con grande schiamazzo, gridando: « Abbasso il barone Gessler, viva Guglielmo Tell ». Che ne dici, padre mio?

Manin Io dico.... io dico che tu sarai il mio orgoglio, la mia consolazione; come tu, figlia mia, devi essere la mia gioja, la mia delizia. Qua, figli miei, fate coraggio a vostro padre. *(Li stringe al seno)*

Emilia Che! tu vai incontro a qualche pericolo?

Gior. Spero bene che tu non ti dimenticherai di me: si dice....

Ter. Che cosa si dice?

Gior. Io e mio padre c'intendiamo benissimo. Voi altre donne non dovete saper nulla.

Ter. Ma in nome di Dio, Daniele, cosa intende di dire questo ragazzo?

Gior. Silenzio, padre mio; esse si spaventereb-

bero e piangerebbero, ma noi siamo forti e coraggiosi, e ce la faremo veder noi a questi zucconi di Tedeschi.

Ter. L'odi, marito mio? Questo ragazzo vuol perdersi: e tu non gli dici nulla?

Manin (sorridendo) Vuoi tu che io distrugga ora l'opra mia? Andate, figli miei: oggi sono occupato.... E tu, Giorgio, non uscire di casa senza di me, hai capito? Sii certo che non ti ricondurrò alla scuola.

Gior. Io mi fido di te.

SCENA IV.

ALESSANDRO *e* DETTI.

Aless. Vi trovo finalmente.... *(Si arresta)*

Manin (placido) Vieni avanti, nipote.

Ter. Voi avete qualche cosa d'importante per mio marito?

Aless. Un affare.... un affare da nulla; non è vero, mio zio?

Manin Certamente. Ed anzi, miei cari, vi prego di lasciarmi, perchè dobbiamo spedire varie lettere.

Gior. Tu mi mandi via?

Manin Ci rivedremo più tardi. Abbracciatemi anche una volta. Addio, figli miei. *(Giorgio ed Emilia via con Teresa)* Ebbene?

Aless. Sapete voi qual risposta abbia dato il Governo ai vostri reclami?

Manin Parla.

Aless. L'arresto di Tommaseo.

Manin Egli arrestato?

Aless. Con tutti i principali capi di quella soscrizione.

Manin Ma io sono libero ancora!

Aless. Per il momento.

Manin E credi?...

Aless. E potete dubitarne? Non siete voi l'autore di quello scritto, e non figurate in prima lista?

Manin E perchè non l'hanno essi ancor fatto?

Aless. Per evitare un tumulto.... aspetteranno che sia giunta la sera....

Manin Hai ragione. Mancano ancora tre ore, ed abbiamo tempo.... Che mi consigli, nipote mio?

Aless. E lo chiedete? Sottrarvi ad ogni costo.

Manin Ed io resto.

Aless. Come?

Manin Sì, perchè se hanno differito il mio arresto è segno che lo temono.

Aless. Certamente, credo che quest'atto di violenza commesso contro di voi basterebbe a far insorgere tutta Venezia.

Manin E tu vuoi ch' io mi sottragga?

Aless. Ma voi andate incontro ad una sicura perdita.

Manin Il giorno in cui giunse l'infausta nuova della morte dei fratelli Bandiera mi nacque una figlia prediletta, ed io posi ad essa il nome di uno di quei martiri.

Aless. Caro zio....

Manin Ebbene, io voglio con ciò significarti che io sono pronto a sacrificare tutto pel mio paese: averi, sposa, figli; quando si è fatto quest' ultimo sacrifizio.... credi si è fatto di troppo.

Aless. Io non permetterò che voi vi perdiate.

Manin E Daniele Manin si nasconderebbe come un vile, quando i suoi compagni gemono nei ferri?

Aless. Daniele Manin si mostrerà invece sulla piazza, a capo del popolo armato; i suoi compagni l'attenderanno....

Manin L'insurrezione! La strage, forse l'esterminio di questa bella città, che questi discendenti di Attila possono fulminare dai loro forti, e colle batterie dei loro vascelli?

Aless. Non ci resta che questa alternativa.

Manin Ebbene, sia. I due battaglioni di Ungheresi sono sempre pronti a far causa col popolo?

Aless. Mi faccio mallevadore di essi.

Manin Ebbene.... *(Scrive in fretta)* All'Arsenale.... questo è il punto ove bisogna convergere tutti i nostri sforzi, colà troveremo armi: è un ridotto che può divenire il punto d'appoggio della rivoluzione. *(Scrive)* Tutte le campane suoneranno a storno. È un suono che incute sempre terrore nel petto dei mercenarj soldati dai Vespri in poi. Si dia l'assalto al palazzo, si cerchi d'avere nelle nostre mani il governatore conte Zicki.

Aless. (scuotendosi) Il conte Zicki, avete detto?

Manin A proposito, ora che vi penso, tu hai l'accesso in casa, tu che dai scuola di disegno a sua figlia.

Aless. Ebbene?

Manin Giova che noi abbiamo qualche alleato all'interno.

Aless. Un tradimento, caro zio?

Manin Vi ha caso in cui possa dirsi tradimento tutto ciò che un popolo inerme opera contro i suoi tiranni cinti di bajonette, e trincerati in un campo di batterie? Ma tu impallidisci?

Aless. Caro zio, gli è ch'io amo quella adorabile e cara fanciulla.

Manin Tu hai posto il tuo affetto nella figlia di uno dei nostri oppressori?

Aless. Ella è ungherese, e compiange, credetelo, i dolori della nostra patria, il giogo che da tanti anni pesa sui nostri miseri fratelli.

Manin Ma il conte Zicki è venduto all'Austria.

Aless. Quant'è vero che sua figlia è nemica giurata di essa.

Manin Rispetto le tue convinzioni e la passione che ti accieca, nipote: ma fa ch'essa non ti renda tiepido ne' tuoi doveri.

Aless. Comandate, mio zio; io son pronto a tutto, e se volete....

Manin (gli dà il foglio) Va; non vi è un istante da perdere.

Aless. Noi vi attendiamo.

Manin All'imbrunire della notte, sulla piazzetta di San Marco, vicino alla colonna di San Teodoro. *(Alessandro via)* Il dado è tratto. *(Siede)* La nostra sorte e quella di questi miseri popoli è ora nelle mani di Dio. Ho dinanzi a me due ore, per dar ordine ai miei affari.

SCENA V.

BEPPE [illegible]DETTO, *indi* ADOLFINA.

Beppe Signor avvocato, le riporto la lettera diretta al signor Tommaseo; egli è arrestato.

Manin Lo so; porgi. *(L'abbrucia)*

Beppe Ed ella non teme?

Manin Vattene.

Beppe Alla porta che guarda sul canale si è fermata una gondola: una graziosa signorina n'è smontata, ed ha chiesto se vostra signoria era in casa, e se poteva riceverla.

Manin Chi mai può essere? Falla entrare. *(Beppe via a sinistra)* Nulla si deve trascurare in questi momenti. *(Entra Adolfina vestita di nero)*

Adol. *(timidamente)* Il signor avvocato Daniele Manin?

Manin Per servirla.

Adol. Perdonate, o signore, l'arditezza di questo passo inconsiderato.

Manin Bella arditezza? invero, voi tremate come una foglia!

Adol. Siete sicuro che siamo soli? che niuno possa ascoltarci?

Manin Certamente.

Adol. Che nessuno mi abbia veduto entrare?

Manin Chi volete che vi conosca?

Adol. La Polizia ha gli occhi vigili.

Manin Che volete che abbia a che fare la Polizia con una fanciulla timida al pari di voi?

Adol. Voi dovete rendermi giustizia; e convenire che io nella mia timidezza ho molto coraggio, dacchè, o signore, vengo per salvarvi.

Manin Che dite?

Adol. Testè fu staccato l'ordine d'arresto per voi.

Manin Chi siete voi dunque?

Adol. Una giovane, certo poco meritevole della vostra simpatia, dacchè io sono.... io sono la contessina Zicki.

Manin La figlia del governatore?

Adol. Oh sì! la figlia di uno dei vostri nemici, la quale però ha tali principj nell'anima da stimare e venerare la virtù e l'eroismo di un uomo che si sacrifica pel suo paese. *(Pausa)*

Manin Signorina, questo tratto di eroismo vi onora.

Adol. Non perdete tempo. Io ho imparato ad

onorarvi ed apprezzarvi per le labbra di vostro nipote. Se lo vedete, salutatelo per me, ditegli quanto ho fatto io, in compenso dei buoni sentimenti che mi ha ispirato. Domani nè voi, nè lui, udrete più a parlare di me.

Manin Che?

Adol. Se mio padre non mi segue, questa notte stessa partirò sola per la mia patria.

Manin Come?

Adol. Non voglio che sul suo capo onorato ricada la responsabilità degli atti che seco adduce un governo che vuol lottare contro la disperazione di un popolo che vuole ed ha diritto di esigere la propria indipendenza. Addio, signore.

Manin Madamigella, una grazia.

Adol. Chiedete.

Manin Concedetemi il vanto di stringervi la mano per le sante parole che avete detto.

Adol. Ecco, signore. Dio protegga la vostra patria.... *(commossa)* i vostri giorni. Salutatemi Alessandro.

SCENA VI.

BEPPE *ansante*, e DETTI, *indi* COMMISSARIO.

Beppe Fermatevi, signora.

Manin Che?

Beppe Di qui non si passa. La Polizia, signor padrone!

Adol. La Polizia?

Beppe Fuggite per di qua.... *(Indica la comune. Osserva alla finestra)* Troppo tardi.

Manin Va, Beppe, introduci il commissario. Chiudi bene le porte.... pregalo di non far

strepito.... che mia moglie, i miei figli non si accorgano della disgrazia che mi minaccia. *(Beppe via)* E voi, signorina, qua nel mio studio. Tosto che sieno partiti, abbraccierete mia moglie, e la consolerete del suo dolore.... presto, che non vi vedano. *(Adolfina via a destra)* Mi hanno prevenuto.

Comm. *(vestito di nero, con guanti bianchi, e una bacchetta che fa giuocare. Elegante ma caricato)* Eccellentissimo signor avvocato, non le chiedo nemmeno il suo nome, come si usa per formalità; io detesto le formalità! Chi è che non conosce in Venezia l'ottimo, il bravo avvocato Manin, il loro padre, come lo chiamano i buoni Veneziani?

Manin Signore, abbassate la voce. Mia moglie, i miei figli sono là: permettetemi ch'io prenda il mio cappello, e sono pronto a seguirvi.

Comm. Cosa mi diceva il signor cavaliere Martini direttore di Polizia? Egli voleva che venissi qui con grande apparato di forze! Il signor Daniele Manin è uomo pacifico che rispetta la legge.

Manin Voi mi avete prevenuto, signor commissario, dacchè io stava per recarmi in questo punto da Sua Eccellenza il signor direttore di Polizia.

Comm. Come! Ella voleva porsi nelle loro mani?

Manin Vi faccio riflettere, che niuno ha diritto di farmi violenza, e che io invece ho diritto di esigere una risposta al mio indirizzo, e ch' essi me l' hanno promessa.

Comm. Ella prende la cosa in questo tuono? Bravo, signor Manin, mi piace il suo coraggio. Vivadio! ella non ha paura, come tanti che al solo vedermi diventano più bianchi della pelle de' miei guanti.

Manin E di che dovrei aver paura? Quelli che senza alcun titolo violentano la libertà di un privato ed onesto cittadino, quelli sì che mostrano di esser vili, ed hanno ragione di tremare. *(Siede e scrive)*

Comm. Le faccio riflettere che ambasciatore non porta pena. Io eseguisco un ordine.

Manin Non parlo di lei. Permette? *(Scrive)*

Comm. S' accomodi pure. In quanto a coraggio, io ne ho molto, o signore, e prova ne sia che sono venuto ad adempiere un uffizio pericoloso: ma io che la conosco, signor Daniele, io che le voglio bene, come tutti i buoni Veneziani, ho voluto risparmiarle che altri in vece mia venisse a gettare lo spavento in mezzo alla sua famiglia, usando atti brutali e violenti. Io so quanto esso ama la sua famiglia....

Manin La ringrazio, signor commissario.

Comm. S' è lecito, che cosa scrive?

Manin Un addio a mia moglie.

Comm. Avrebbe la bontà, prima di piegarlo, di lasciarmi dare un' occhiata?

Manin (con ripugnanza) Eccolo.

Comm. (si asciuga gli occhi) Compatisca, signor Manin; io sono di cuore assai tenero, e queste poche righe, lo confesso, farebbero piangere un sasso.

Manin (pausa) Sono ai di lei ordini.

Comm. Non abbia tanta fretta: prima è mestieri ch' io faccia un' ispezione alle sue carte.

Manin Faccia e si sbrighi. Da un momento all' altro può sopraggiungere mia moglie.

Comm. Non si sbigottisca. Ella mi farà credere un suo cliente. Credo di aver l' aria di una persona come iffò.

Manin Non lo niego.

Comm. Apra ella stessa i cassetti di questo scrittojo.
Manin (eseguisce) Ecco fatto.
Comm. Quanti preziosi tesori di scienza! Sono suoi manoscritti questi?
Manin È la mia opera sul diritto romano.
Comm. E queste?
Manin Sono lettere dei miei amici.
Comm. Per non perder tempo *(le prende).*
Manin Si serva pure.... Questi sono i passi di mia moglie! Mio Dio!
Comm. Non si scomponga. Sangue freddo, signor Manin; essa non si accorgerà di nulla.

SCENA VII.

TERESA *e* DETTI.

Ter. Marito mio, il pranzo è in tavola.
Manin Un pressante affare con questo signore mi trattiene. Verrò più tardi.
Ter. Chi ha posto in disordine le tue carte?
Manin Avevo smarrito un atto pressante.
Comm. Pressantissimo, signor avvocato. Andiamo a cercarlo nel vostro studio, io spero che colà lo troveremo.
Ter. Siate tanto compiacente, signore, di tornare domani; mia figlia sta poco bene.... ed ha bisogno di tutta l'assistenza di suo padre.
Comm. Mi spiace, signora, ma il mio è un affare così grave che non ammette dilazioni. Se volete che ci sbrighiamo presto, entriamo, signor avvocato, nel vostro archivio. (Le carte più interessanti devono esser là.)
Ter. Ma vi ripeto, signore, che mia figlia sta male.

Manin Emilia? Mio Dio, che dici?
Ter. Mà vieni dunque....
Comm. Permettete, signora.... *(Lo prende per mano)* Voi sapete....
Manin Questo signore ha ragione.
Ter. Ragione, quando tua figlia ti chiama, ti aspetta, e piange per non vederti?
Manin Essa piange? Avete udito, signore? Oh di grazia, lasciate che io mi rechi un solo momento presso di lei, e sarò tosto con voi.
Ter. Ma chi è dunque quest' uomo, al quale sembra che tu chieda il permesso di eseguire un atto sacrosanto di dover paterno?
Comm. Io sono.... *(Manin gl' impone di tacere)*
Ter. Mio Dio! ora comprendo! Marito, marito mio!
Manin Teresa, tu l' hai pur troppo indovinato! Che serve infingersi. Tu presto o tardi dovevi saperla l'infausta notizia: leggi *(le dà la lettera)*.
Ter. Arrestato? Finchè avrò vita, no, essi non ti strapperanno dalle mie braccia.
Comm. Signora, vi prego di credere.... è un atto di precauzione. Vostro marito non correrà alcun pericolo.
Ter. Ipocriti e vili! voi vorreste anche ingannarmi. Io so bene qual sia la sorte riserbata agli onesti e bravi cittadini che cadono nelle vostre mani.
Comm. Signora....
Manin Santa e nobile creatura, mostrati forte e coraggiosa in questi supremi istanti. Abbracciami, Teresa, che mio figlio sia prudente.... a mia figlia nascondi la mia disgrazia; amatev a vicenda, miei angeli, e siate rassegnati.
Ter. No, Daniele: se quest' uomo non parte, i

correrò alla finestra, griderò ad alta voce finchè tutta Venezia intenda i miei gemiti, e vedremo s'essi ti potranno strappare dal seno della tua famiglia.

Comm. Alto là, signora; io voleva usare tutta la moderazione possibile. Ma voi mi vi costringete. Olà. *(Entrano due gendarmi)* Impadronitevi di lui.

Ter. Ma voi non potete negare, almeno, che io lo segua.

Comm. Ciò è fuori della mia attribuzione.

Ter. Ma voi non potete impedire che io coi miei figli percorra le vie di Venezia e dimandi soccorso.

Comm. Questo è troppo, signora. Voi mi costringete ad usare la forza.

SCENA VIII.

ADOLFINA *e* DETTI.

Adol. Fermatevi, signor commissario.

Comm. Che?

Adol. Mi riconoscete voi?

Comm. La figlia di Sua Eccellenza il governatore?

Adol. Non temete, madama, voi verrete meco: io vi condurrò ai piedi di mio padre; egli non permetterà che gli sia tocco un sol capello.

Ter. Oh sì!

Manin Che dici, o Teresa? La sposa di Daniele Manin non deve cadere ai piedi di uno sgherrano dell'Austria. Vi sarà chi alzerà una voce più tremenda in mio favore: il popolo di Venezia. Andiamo. *(Teresa si getta nelle braccia di Adolfina. Manin e Commissario partono)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo Ducale. — Due porte laterali, finestra in mezzo. — Tavolo, poltrona, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Direttore *seduto al tavolo*, *poi* Usciere, *indi* Commissario.

Dir. I pusillanimi! indietreggiare avanti le minaccie di un popolo! Si vede qual buon frutto ottennero i principi dalle loro concessioni. Essi sono in balìa dei demagoghi, ed i più fortunati si trovano banditi dalle loro sedi. Io attendo con ansietà il telegrafo di Sua Eccellenza il maresciallo Radetzky.... egli deciderà... e sono certo che sarà del mio avviso.
Usc. Il telegrafo da Vostra Eccellenza aspettato con tanta impazienza è arrivato da Verona.
Dir. Porgi.
Usc. Il commissario Benedetto attende nell'anticamera.
Dir. Ch' egli sia introdotto. *(Usciere via)* Leggiamo. *(Legge)* « Trent'ore di strage, daranno trent'anni di tranquillità. Radetzky. » È un Tacito per la concisione, ed un Macchiavelli per la profondità, quel caro maresciallo! — Li metterò io a dovere questi figli di San Marco!
Comm. Eccellenza, i vostri ordini furono eseguiti.
Dir. Il prigioniere?
Comm. È in vostro potere.
Dir. Fece egli nessuna resistenza?
Comm. Mio Dio, che dice ella mai! Fu docile come una colomba.

Dir. Più spesso di necessità è forza far virtù.

Comm. Ma questo non era il caso.

Dir. Ma come?

Comm. Le racconterò tutto per filo e per segno. Con una gondola chiusa mi sono recato alla casa dell'avvocato Manin; mi avevano preso dapprima per un cliente. Ciò lo si deve alla mia fisonomia, ai miei modi, che rivelano il perfetto gentiluomo. Voi sapete che quando si tratta di fare un arresto in guanti bianchi, mi si dà sempre la preferenza. I miei arrestati, non faccio per vantarmi, non hanno certo a dolersi di me. Io trovai il buon avvocato, il quale in fondo è un buon galantuomo.

Dir. Che dite, signor commissario?

Comm. È l'abitudine di trattarli bene, che mi dà la cattiva abitudine di dir bene di essi.

Dir. Continuate.

Comm. Il signor Manin era al suo scrittojo: aveva per certo lavorato tutta la notte.

Dir. A scrivere forse libri incendiarj, proclami rivoluzionarj....

Comm. A meno che non gli avesse inghiottiti al mio entrare, non si è potuto trovar nulla. Io lo salutai.... egli non si smarrì punto al vedermi. Lo credereste, eccellenza? Io mi trovai per la prima volta in vita mia imbarazzato ad esercitare la mia professione.

Dir. Signor commissario!

Comm. Arrestare come rivoluzionario un uomo così freddo, così posato, era un anacronismo, e questa volta, credetemi, avete preso un grosso granchio.

Dir. Osate voi fare dei commenti sui decreti di Vienna?

Comm. Per quanto sia perfezionata l'arte dei

cannocchiali da Galileo in poi, Vostra Eccellenza creda che non ve ne ha uno così perfetto, col quale si possa distinguere da Vienna ciò che si fa in Italia.

Dir. E da che deducete le vostre stolide, per non dir colpevoli supposizioni?

Comm. Da una ragione semplicissima. Che il signor Manin all' annunzio del suo arresto, credete che impallidisse o tremasse? Mio Dio! Egli mi volse un sorriso di compassione, sì; e pareva che non io, ma lui arrestasse me. Io gli ho replicato l' intimazione, credendo che egli non l' avesse intesa: solamente mi pregò di abbassare la voce perchè sua moglie non l' udisse, e prendendo il cappello stava per seguirmi, quand'ecco sopraggiungere sua moglie.

Dir. E qui le solite scene di pianto e di disperazione.

Comm. Ci s'intende. Ma il signor Manin freddo come una statua; nel punto che la pazienza stava per farmi uscire dai gangheri.... ecco uscire, dal cielo o di sotto terra....

Dir. I suoi cospiratori?

Comm. Un cospiratore.... in gonnella; un' adorabile fanciulla di diciannove anni: essa voleva intromettersi, e ne aveva il potere, poichè essa era nientemeno che la figlia del governatore.

Dir. La contessina in casa del signor Manin?

Comm. Ecco ciò che dimando da un' ora a me stesso. Questo Manin ha dunque il diavolo al suo servizio. Ebbene, lo credereste?... Egli ha osato rifiutare la mediazione della signorina, con parole da vero Spartano, e mi ha seguito.

Dir. È strano ciò che mi dite.

Comm. Qui viene il buono! Quando siamo stati verso Rialto, non so come si fosse sparsa la

notizia del suo arresto; sulla riva del canale, ci segue una folla di gente; chi esclama « ferma » di qua.... e di là.... « evviva Manin.... » Vi è stato persino chi ha osato di dire....

Dir. Che cosa?

Comm. Inorridite, signor barone.... hanno avuto coraggio di gridare « Viva l'Italia! »

Dir. (*con orrore*) Huff!

Comm. Io sono uscito fuori, ed ho intimato colle buone, sempre colle buone, di andare a casa pei fatti loro.... Nemmeno per sogno! Hanno avuto l'ardire di fischiare un imperiale regio commissario di Polizia!

Dir. Ma le pattuglie?

Comm. Le pattuglie, mio caro signor barone, avevano udito il tafferuglio, ma bisogna dire che se la siano data a gambe.... ed ho dovuto io solo affrontare la burrasca. Cinque o sei gondolieri mi hanno attraversato il cammino, si è arrestata la barca. Orazio sol contro Toscana tutta! E qui ha cominciato una pioggia violenta di pomi e di frutta di ogni specie e dimensione; dimodochè io sarei stato lapidato come santo Stefano, se all'improvviso il signor Manin uscendo di sotto felsa non avesse arringato il popolo.

Dir. Noi cercavamo una prova contro di lui: egli ha arringato il popolo con discorsi sediziosi.

Comm. Ma che discorsi sediziosi, signor barone! Ha detto loro « Figli miei, da bravi, scioglietevi: non è il momento. Il signor commissario è una brava persona, » parlava di me « un passivo esecutore: null'altro. Anzi il poveretto è dispiacente dell'odiosità inerente alla sua carica; non è vero, signor commissario? » Ed

io « verissimo!.... » e mi sono alzato dalla barca a gridare: « Viva il signor Manin! » Allora, in prova delle mie buone intenzioni, hanno voluto che io gridassi « Viva l'Italia! »

Dir. E voi?

Comm. Ed io, a gola spiegata, ho detto una parola più grossa, più rotonda, più significante, e più rivoluzionaria. Qua dentro, signore, si conoscono i ferri del mestiere *(indica la testa)*. Ne abbiamo veduti processare e impiccare tanti!

Dir. Ma che avete detto, infine?

Comm. Stupite, signor direttore, ho detto « Viva l'Indipendenza Italiana ».

Dir. Ed essi che cosa hanno risposto?

Comm. Invitate un Tedesco a bere, ditemi, che cosa fa? Si ubbriaca. Quella mia parola ha destata una frenesia. Questa volta non si contentarono di dir *viva*, ma gridarono anche *morte*.

Dir E voi?

Comm. Ed io, morte.

Dir. Ma a chi?

Comm. Diavolo! a chi? Ai Tedeschi, agli austriacanti, alle spie, ai direttori di Polizia.

Dir. Ma di direttore non ci sono che io!

Comm. È un equivoco di plurale e di singolare.

Dir. E voi raccontate questa scena come una cosa piacevole! e sembra che facciate pompa delle grida sediziose che avete innalzate?

Comm. Eccellenza, io sono un uomo che ha passato un brutto quarto d'ora, e l'ho scapolata bella coll'astuzia. Il prigioniero è nelle vostre mani, dunque la mia missione è compita.

Dir. Ritiratevi.

Comm. Se Vostra Eccellenza non è contenta dei miei servigi....

Dir. Che?
Comm. Chieggo la mia dimissione.
Dir. Io vi farò trattare come un disertore.
Comm. Dicevo per scherzo; mi comandi, eccellenza, dove valgo. Ella avrà sempre in me un impiegato zelante, un suddito devoto. (Andiamo a vedere che vento spira.) *(Via)*

SCENA II.

USCIERE, *lord* KINGLANDE *e* DETTO.

Usc. (di dentro) Non si entra, vi dico.
Lord (di dentro) Ed io vi ripeto che passerò. *(Entra)*
Dir. Che cosa c'è?
Lord Siete voi il direttore di Polizia?
Dir. Per l'appunto.
Usc. Egli ha sforzata la consegna.
Lord Partite, imbecille. *(Usciere via)*
Dir. Quali maniere sono queste? Ignorate il luogo ove vi trovate?
Lord Non è questo l'ufficio addetto all'ordine pubblico?
Dir. Ma è quest'ufficio ancora nel quale se ne castigano i perturbatori.
Lord Non vi riscaldate, signore. Un direttore dell'ordine pubblico deve sempre parlare con flemma e con tranquillità.
Dir. Chi siete? che volete in questo luogo? Come siete entrato?
Lord Io sono qui entrato dopo di aver discusso per un quarto d'ora con un orrido sergente croato che puzza di sego lontano le mille miglia.
Dir. In qual modo parlate voi delle imperiali regie truppe?

Lord La bruttezza, mio caro signore, è una cosa che si vede. Circa al fetore, mi pare che giunga fino al vostro scrittojo.

Dir. Insomma io sono pressato, e non ho tempo da perdere.

Lord Voglio soddisfazione. Mi fu strappato con violenza il mio cappello sotto pretesto ch'egli aveva una forma rivoluzionaria.

Dir. Ho ben altro da pensare che al vostro cappello.

Lord Io vi ripeto che l'insulto fu fatto in pubblico con rara impudenza dai vostri a me suddito inglese.

Dir. Dal vostro modo di procedere mi avveggo che i miei agenti hanno fatto poco.

Lord Voi prendete la responsabilità di questo pubblico insulto?

Dir. Che vorreste fare, o signore?

Lord Rispondetemi prima. La prendete sì o no?

Dir. Tutta intiera. Voi mi fate ridere, signore.

Lord Io vi faccio ridere? Ebbene, adesso desidero conoscere l'ora e il luogo.

Dir. *(sorpreso)* Di che?

Lord Di definire con onore questo spiacevole affare. Io ho bisogno di uccidervi.

Dir. Ne siete voi ben sicuro?

Lord Non vi sono che i medici che sieno sicuri in simili cose. In ogni modo, vi porrò tutta la mia buona volontà.

Dir. Vi consiglio, signore, di andare al vostro paese a far pompa della vostra eccentricità. Vi avverto che questo non è il luogo, e che avete scelto male la persona.

Lord *(sorpreso)* Come! voi non vi volete battere?

Dir. Battersi il direttore di Polizia? Avreste voglia, signore, di farmi ridere mio malgrado?

Lord Ma voi siete barone, cavaliere di molti ordini, se debbo giudicare dalle vostre croci. Di più il bordo d'argento vi attesta militare.
Dir. Io sono colonnello, signore.
Lord Ma a che vi serve la spada che portate al fianco?
Dir. Le funzioni di cui sono rivestito mi proibiscono di esporre pazzamente la vita, quand'essa è sacra al nostro paese.
Lord Al vostro paese, avete detto?
Dir. Avreste obbiezioni?
Lord Pare che in piazza vi sia qualcuno che ve lo contesti, e non sia del vostro avviso.
Dir. A queste parole vi riconosco. Voi siete un agente rivoluzionario, e con vane ciancie vi siete qui introdotto. *(Corre al tavolo e punta una pistola)*
Lord Vi avverto, signore, che se tirate in questo momento, voi fallireste la mira, dacchè la mano vi trema. È una monomanía di credere in ogni uomo un cospiratore!
Dir. È ciò che vedremo.
Lord Come?
Dir. Mi spiace il dirvelo, ma voi siete mio prigioniero.
Lord Sì? Arrestatemi, signore, e fatemi fucilare, se ciò può portarvi distrazione, ma vi avverto che vi prendete una responsabilità difficile dinanzi al governo di Sua Maestà britannica.
Dir. La città è in istato di assedio, ed io ho diritto di farvi fucilare.
Lord Voi rappresenterete a meraviglia le parti di tiranno in qualche dramma tragico. *(Ride)* È dunque vero che qui si fucila la gente su due piedi, senza processo?
Dir. (È un bell'originale costui!) Datemi la vo-

stra parola, milord, che voi lascierete tosto Venezia, e siete libero.

Lord Con vostro permesso, signore. Io rimango. Ho il passaporto vidimato da tutti i consoli inglesi delle città per dove sono passato: io resto....

Dir. Per continuare le vostre mene rivoluzionarie, di cui veggo l'insegna sulla vostra bottoniera. *(Indica il mazzetto tricolore che ha in petto lord)*

Lord Ora volete fare un processo a questi innocenti fiori?

Dir. Si cospira in tutte le maniere e con tutti i mezzi, signore.

Lord Avete ragione. Io stesso stava per pregarvi di fucilare la fioraja che me li ha venduti.

Dir. Voi vi burlate dunque di me? Olà. *(Suona)*

SCENA III.

USCIERE *e* DETTI, *indi il* GOVERNATORE.

Usc. Comandi, eccellenza.

Dir. Due gendarmi per accompagnare questo signore alle prigioni. *(Usciere via)*

Lord Vi raccomando di mettermi almeno in qualche prigione storica. Per esempio, nei piombi, dove ha dimorato Silvio Pellico.

Gov. Con chi diavolo ve la prendete, signor barone, con tanto calore?

Dir. Con questo signore, che insulta le nostre Autorità!

Gov. Lord Kinglande! siete voi?

Lord Il conte Zicki?

Gov. Oh! quanto godo in vedervi! Accomodatevi. *(Gli offre da sedere)*

Usc. I due gendarmi aspettano.
Lord Più tardi, signor direttore; ora non ho tempo.
Gov. Licenziateli. *(Usciere via)*
Dir. Eccellenza....
Gov. L'avreste fatta bella, signor direttore. Promuovere una questione coll'Inghilterra in questi momenti: a proposito di che?
Lord Di un cappello ch'essi vogliono di forma rivoluzionaria, e che mi è stato strappato.
Gov. Fate che gli sia all'istante restituito.
Dir. Ne farò ricerca. (Maledetto Inglese!) *(Via)*
Gov. E siamo da capo colle vostre eccentricità. Come sta lord Palmerston?
Lord Un poco meglio del vostro barone Metternich.
Gov. Che bei giorni ho passato io, nel tempo della mia ambasciata a Londra! Lord Kinglande, ditemi il vero, voi siete in missione?
Lord Viaggio per diporto.
Gov. A me non la date ad intendere. Come! Lord Palmerston vorrebbe privarsi d'uno dei più distinti uomini di Stato?
Lord Tropp'onore, conte.
Gov. Del suo segretario intimo, senza dargli qualche carica importante? E la vostra presenza in Venezia....
Lord È motivata da oggetti di salute.
Gov. No. Parlatemi sul serio, milord; sono in una grave contingenza. Domando un consiglio.
Lord Da amico o da diplomatico?
Gov. Da amico.
Lord Vi ascolto.
Gov. Leggete questo dispaccio. *(Glie lo dà)*
Lord *(con gioja)* Che? La rivoluzione a Vienna?
Gov. Per l'appunto. Non mi resta altra via che

di capitolare coi ribelli, o bombardare la città finchè essa sia un mucchio di rovine.... ordine di Vienna. A che mi consigliate voi?

Lord (nobile) In tale alternativa il conte Zicki non ha che da consultare il suo cuore.

Gov. Ben detto, milord; voglio essere processato piuttosto come uomo troppo mite, che subire una nota d'infamia nella pagina della storia, e macchiare la mia coscienza.

SCENA IV.

DIRETTORE *e* DETTI, *indi* USCIERE *e* ADOLFINA.

Dir. Ecco il cappello in contrasto. Sembrami che non valesse la pena.....

Lord Guardate, conte, il corpo del delitto. Povero cappello calunniato! Sappiamogli grado, dacchè egli ci ha procurato un incontro desiderato.

Gov. Ed un buon consiglio.

Lord Qualche volta da un' inezia.... dalla forma di un cappello più o meno rivoluzionario può finire una rivoluzione. *(Per partire)*

Gov. Domani vi aspetto a pranzo alle cinque.

Lord Se domani non siete partito.

Gov. Partito?

Lord Badate a quello che vi dico: preparate i vostri bagagli. *(Con ironia)* Signor direttore.... *(Via)*

Gov. Colle misure di piccola polizia dei vostri agenti, signor barone, s' irriterà il popolo maggiormente. La repressione del disordine va bene, ma un cappello non offende nè la politica, nè la morale.

Usc. La contessina Adolfina chiede premurosamente di Vostra Eccellenza.

Gov. *(agrotta le ciglia)* Mia figlia?

Dir. Vostra Eccellenza sa....

Gov. Pur troppo! ed è un mistero di cui tremo di venirne a capo.

Adol. Padre mio! *(Direttore e Usciere via)*

Gov. Che volete, signorina? Ben faceste di venire in questo luogo, poichè è qui che si giudicano i rei di Stato.

Adol. Io vengo a costituirmi come rea, come rea di Stato se volete; ma io son certa che il mio giudice non sarà tanto severo con me.

Gov. Più che con altri, madamigella; poichè si può esser clementi verso un estraneo, il quale, acciecato da passioni politiche, compromette la sicurezza dell'impero; ma non mai con una figlia, la quale abusandosi di un segreto del padre, compromette insieme il suo grado ed il suo onore di suddito e di soldato.

Adol. E se appunto fosse il decoro del suo grado, la salvezza dell'onore di un padre che mi avesse condotta al passo che voi mi rimproverate come un delitto?

Gov. Credete dunque che io non sia capace di custodirlo da me stesso? Ai vostri torti aggiungete anche l'oltraggio?

Adol. Padre mio, voi mi guardate in tal modo.... e mi parlate con voce sì aspra.... Voi lo sapete che io vi amo sopra ogni cosa al mondo; per non dividermi da voi ho rifiutato qualunque grado e partito che mi sia stato offerto; la vostra vecchiezza non ha altro appoggio che me, ed io giuro per la memoria di mia madre che non mi allontanerò mai da voi, che io vi assisterò sempre colle cure amorose di una figlia. *(S'inginocchia e piange)*

Gov. *(severo e commosso)* E voi mi parlate in

tal modo per indurmi a perdonarvi, per farmi commettere un atto di debolezza.... perchè voi sapete che io non saprei resistere alle vostre lagrime.

Adol. No, padre mio. Io vi parlo in tal modo perchè il vostro sdegno mi fa male, e poichè io posso avere errato, è vero: ma il movimento di ogni mia azione procede dall'amore che ho per voi.

Gov. Sì, bell'amore per me, quand'essa va ad avvertire i faziosi, i ribelli, che si vuole arrestare, e tenta di farli fuggire.

Adol. Per l'appunto. Perchè io so che l'ordine per l'arresto dell'avvocato Manin vi fu estorto, dalla necessità se volete, ma non era approvato dal vostro cuore. Era un padre che voi strappavate alla sua famiglia.... perchè egli ha una figlia, giovane come me.... era un probo cittadino che voi toglievate alla sua patria, alla sua città, che l'adora come un padre; e l'adora meritatamente, perchè egli è uomo magnanimo e virtuoso, al quale non si può far violenza senza coprirsi di una taccia ignominiosa.

Gov. L'udite? ora essa lo difende!

Adol. Sì, padre mio, difendo l'avvocato Manin, e con esso la giusta causa ch'egli propugna. Io non posso discutere con voi di politica, di affari di Stato, perchè sono una donna; ma il cuore mi dice ch'è cosa infame ed esecrabile condannare ai ferri gli uomini, perchè amano la loro patria. È cosa ancor più vile spingere i soldati contro popoli inermi, massacrarli, incendiare le case, uccidere i fanciulli, come fecero i nostri soldati a Milano. E perchè tutto questo? Oh barbarie inaudita! perchè questo

popolo vuol esser libero. E voi, padre mio, che godeste sempre fama di soldato valoroso, di uomo intemerato, non dovete per qualsiasi titolo, acquistarvi la taccia infame di Benedeck, dei Radetzki, degli Hainau, e d'altri mostri che l'Europa incivilita guarda con orrore e disprezzo.

Gov. Figlia mia!

Adol. Qualsiasi la pena che possa esservi inflitta per la vostra umanità, l'uomo deve saper sacrificar tutto al suo onore. Sì, padre, il sangue degl'innocenti e delle vittime grida vendetta innanzi a Dio.... e pesa, non solo sugli oppressori, ma eziandio sul capo dei loro figli.... ed io non voglio essere esecrata e maledetta, padre mio.

Gov. Figlia, figlia mia! il mio cuore vacillava, e tu hai vinto. Qual sia per essere la mia sorte, sarà fatto il tuo volere, che tanto si accorda col voto del mio cuore.

Adol. Ah padre mio!

Gov. Manin sarà libero, ed insieme con lui tutti i compagni della sua prigionia. *(Adolfina suona)* Che fai?

Adol. Finchè sei in tempo, dà gli ordini opportuni.

SCENA V.

USCIERE *e* DETTI, *indi* DIRETTORE.

Usc. Comandi. *(Il Governatore passeggia inquieto)*

Adol. Mio padre vuol darvi degli ordini.

Usc. Gli attendo

Adol. *(supplice)* Padre mio!

Gov. A me il signor Manin. *(Usciere via)*

Adol. Grazie! Oh qual gioja per la sua famiglia!
Gov. Qual gioja anche per il suo nipote.
Adol. *(arrossendo)* Padre mio!
Gov. Ne parleremo; va.
Adol. Ma padre mio....
Gov. Ed ora non vorrai pretendere di assistere al disimpegno della mia carica.
Adol. Sei in collera con me?
Gov. No, angelo mio: ti ringrazio. E sicchè non vai?
Adol. Anche una grazia *(con civetteria).*
Gov. Ma figlia mia....
Adol. È una cosa che non ti costa nulla, e che fai ogni giorno con tanto piacere.
Gov. *(la bacia in fronte)* Sei contenta?
Adol. Sì, padre mio, mio buon papà. *(Via)*
Dir. Vostra Eccellenza sa le cattive notizie che corrono?
Gov. Pur troppo, o barone.
Dir. Napoli, Sardegna e Toscana sono insorte. Si dice che quei sovrani abbiano data la costituzione.
Gov. Ma ciò che non sapete, e che credo inutile ormai dissimulare, è che la rivoluzione è scoppiata.
Dir. Dove?
Gov. A Vienna.
Dir. Poveri noi; siamo perduti.
Gov. Ringraziamo il cielo che questa notizia ci sia arrivata a tempo, che così abbiamo risparmiato inutili odiosità.
Dir. *(impaurito)* Ci credete voi ben sicuri? Le nostre vite corrono alcun pericolo? Il popolo imbaldanzito strepita sulla piazza, e grida a tutta possa « Viva Daniele Manin ».
Gov. Ed egli lo rivedrà. Non temete, signor di-

rettore. Il signor Manin è uomo moderato e prudente, e sebbene egli non abbia a lodarsi di noi, pure tratterrà il popolo dal commettere qualunque eccesso. Noi daremo effetto alle domande del suo famoso indirizzo. Cominceremo col dare la guardia civica.

Dir. La guardia civica? Vale a dire la rivoluzione armata; vale a dire un nemico a cui un'imprudente generosità dona la spada per l'elsa perchè se ne serva contro di noi. Riflettete bene, Eccellenza, per l'amor di Dio! La guardia civica! Ma vale a dire, i cospiratori proscritti, i ribelli di jeri, divenuti i possenti dell'oggi, come i Mengaldo, gli Avezzani, i Pezzato, i Cerini, uomini a cui nulla manca, nè testa, nè braccia, nè odio contro di noi.

SCENA VI.

COMMISSARIO *e* DETTI, *indi* COLONNELLO.

Comm. Eccellenza, eccellenza.

Gov. Ch'è stato?

Comm. La moltitudine non si può più contenere. Abbiamo chiuso le porte del palazzo; ma il popolo vi batte contro con picche, con travi, con leve; grida e vuole Daniele Manin.

Col. (con inflessioni ed accento straniero) Eccellenza, noi siamo qui stretti d'assedio. È tempo di finirla con questi ribelli: il mio reggimento è sotto le armi, e faccio far fuoco sopra il popolo.

Gov. Dio vi preservi, colonnello, da tale esterminio! sarebbe perdere voi stesso e noi tutti.

Col. Indietreggiare dunque davanti ai ribelli?

Gov. Patteggiare con essi.

Col. Patteggiare? Giammai. E di che temete, Eccellenza, da questi eroi da piazza armati di bastoni e di spiedi?

Gov. Sì; ma conoscete voi questo popolo, quando è in sommossa? Ve lo dirò io. È un'armata coperta di cenci, pallida, sparuta, dimagrata dalla collera, dalla disperazione e dalla fame. Non porta uniforme, le sue vesti cadono a lembi, non ha fucili; ma ha armi che il furore gli ha fatto trovare: picche, marre, coltelli, spade senza impugnatura, che la collera e la disperazione non rendono meno micidiali. Credete a me, colonnello, io conosco una sola via di salvezza, ed ecco che giunge.

SCENA VII.

MANIN *e* DETTI, *indi* USCIBRE.

Manin (calmo) Che si vuole da me, o signori?

Gov. Prima di tutto sappiate, signor avvocato, che voi siete libero da questo momento.

Manin Libero, quando i miei amici gemono nelle prigioni di Stato?

Gov. Essi sono liberi al pari di voi.

Manin Io non accetto la libertà che voi mi offrite.

Dir. e Gov. Come?

Manin Sì, io la rifiuto.

Gov. Che dite?

Manin Non voglio che il popolo dica che io abbia transatto con voi. Io ho osato assumere le difese de' suoi diritti, e le mantengo. Voi considerate questi diritti come un delitto di lesa maestà, e voi non avete facoltà di assolvermi.

Gov. E se io vi dicessi, o signore, che si è pen-

sato di far ragione alle vostre domande? Venezia otterrà ciò che ha domandato.

Manin Vi capisco, o signori; voi accordereste volentieri ciò che jeri ha domandato, per dispensarvi dall'accordare ciò ch'essa oggi domanda.

Dir. Che volete voi dire con questo giuoco di parole?

Manin Voglio dire, che se ora voi mi date la libertà, e siete pronti a far concessioni, ciò non è per forza di spontanea volontà e di retti sentimenti. È giunto al mio orecchio il grido terribile del popolo, e voi temete ch'esso non vendichi su voi l'onta e i mali sofferti. Affacciatevi a questo balcone; egli è là minaccioso e terribile, come Dio nel giorno del giudizio finale.

Voci (di dentro) Viva Daniele Manin!

Col. Questo è troppo!

Manin Voi vorreste che Daniele Manin si frammettesse fra voi e il popolo, fra le vittime ed i tiranni, fra gli oppressi Italiani e gli stranieri oppressori? Per salvar chi? Non la libertà della patria, non la sua indipendenza, ma le vostre vite. Troppo tardi, o signori, io resto qui e non muovo un passo, non dico una parola.

Usc. Le porte del palazzo vacillano, il popolo sta per irrompere. *(Via)*

Gov. Pensate, o signore, che abbiamo ancora bastanti forze per poterci difendere, e che alla vostra ostinazione si dovrà la guerra civile e l'effusione del sangue.

Manin Io mi presenterò ai Veneziani, se lo volete, ma allora solamente ch'io possa offrire ad essi condizioni degne di un popolo che anela la libertà e vuole la sua indipendenza.

Comm. Quello che si ha da fare si faccia presto, o noi siamo perduti.

Manin (si affaccia al verone. Applausi di fuori) Veneziani! So che voi mi amate, ed è in nome di questo amore che io vi domando, che nella manifestazione legittima dei vostri voti, vi comportiate colla dignità che si conviene ad uomini che meritano di esser liberi. Ci rivedremo fra breve. Spero portarvi la libertà e l'indipendenza, che vi sarete acquistata col vostro coraggio. *(Grida di evviva di fuori)*

Comm. Siamo salvi.

Manin (viene avanti) Scrivete.

Gov. A voi, signor barone. *(Direttore siede e scrive)*

Manin (dettando) « Oggi, 22 marzo 1848, si è con-
« venuto col generale conte Zicki governatore
« di Venezia, e Daniele Manin rappresentante il
« popolo di Venezia, la seguente capitolazione.
« 1. le truppe austriache, o, se meglio volete, le
« imperiali regie truppe, nel termine di dodici
« ore evacueranno dalla città, come dall'arse-
« nale. »

Col. Protesto.

Manin « 2. Tutti i posti occupati dalla imperiale
« regia guarnigione saranno consegnati alla
« guardia civica. 3. Tutte le navi che sono in
« porto e nella periferia della città, saranno
« consegnate in nostro potere. »

Col. Ma ciò è spingere tropp' oltre l'impudenza.

Dir. Noi non possiamo trattare su queste basi.

Manin Voi non potete? Ebbene, io dico al popolo.... io non riuscii ad ottenere ciò che credeva decoroso per voi; figliuoli miei, rimettiamo la nostra causa nelle mani di Dio.

Comm. Un momento. Faccia presto, signor barone,

o noi siamo tutti perduti; se troppo le costa, scriverò io.

Gov. Scrivete. *(Commissario eseguisce)*

Dir. Vi prendete voi dunque la responsabilità di quest' atto dinanzi al consiglio aulico di Vienna?

Gov. Sì, o signore. Finirò di scriverlo io stesso. *(Eseguisce)* Signor Manin, *(gli dà il foglio)* io posso dire, come Coriolano, la vostra patria è salva, ma io sono perduto. *(Via)*

SCENA VIII.

GIORGIO, ALESSANDRO, POPOLO *e* DETTI.

Gior. Padre mio!

Pop. A morte, a morte! *(per inveire sui tre)*

Manin Per Dio! fermatevi! Non macchiate con una vile vendetta il giorno glorioso in cui Venezia spezza le sue catene. La clemenza è figlia della forza. Che l' Europa tutta legga con ammirazione queste pagini immortali della vostra storia. Un Italiano sa morire, può esser martire, ma non dev' essere un assassino. *(Ai tre)* E voi ascoltatemi, ciechi istrumenti della più vile oppressione. Venezia gemente, spirante sotto l' infame vostro giogo, vi avrebbe sgozzati! Venezia libera, vi fa grazia. Fate largo a questi uomini; colla loro presenza essi non devono contaminare questo giorno di festa e di trionfo. *(I tre viano)*

Tutti Viva Daniele Manin! *(Quadro)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera modesta di Manin a Parigi. — Porte laterali, tavolo a destra, poltrone, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Beppe, *indi* Adolfina *a lutto coperta da un velo.*

Beppe Egli dorme: sia benedetto Iddio. Povero padrone, aveva bisogno di un poco di riposo. La sua salute va peggiorando ogni giorno. Ho un bel dirgli: signor padrone, l'occupazione vi fa male; certe vite non le potete fare. Egli mi sorride colla sua serena tranquillità, e mi risponde: Mio caro Beppe, l'attività mi è necessaria. L'attività di dar lezioni, di fare ogni giorno centinaja e centinaja di gradini, di sfiatarsi co' suoi scolari, con un petto debolissimo ad insegnare la lingua italiana! Un Daniele Manin! Un uomo che ai suoi tempi era dittatore della sua patria! Aver maneggiato tanti milioni e non essersi avvanzato nemmeno un centesimo per la sua vecchiaja, e pel suo lungo durissimo esilio! Ma egli è superbo della sua povertà.... perchè nessuno avrebbe fatto come lui. Il potere è come una lumaca, che lascia una striscia d'argento per dove passa.... e non fuvvi che un Aristide, come dice il padrone, il quale dopo esser stato capo di una repubblica, non si avvanzasse che uno spiedo. Hanno bussato alla porta!

Adol. È questa la casa del signor Manin?

Beppe Per l'appunto.

Adol. Voi siete il di lui servo?
Beppe Da trent'anni, o signora. Ella desidera vedere il padrone?
Adol. Sì.
Beppe Ma il padrone si è addormentato nel suo studio; il poveretto è ammalato.
Adol. Ammalato? Da molto tempo?
Beppe Da nove anni, o signora.
Adol. Che dite?
Beppe È una malattia che nessun santo, nessun medico potrebbero guarire.... ella s'immagina ciò che voglio dire.
Adol. La nostalgia?
Beppe Che cosa?
Adol. Voglio dire l'amore del suo bel cielo d'Italia, il dolore di vedere la sua patria nuovamente schiava ed oppressa.
Beppe Si vede che la signora lo conosce bene.
Adol. *(sospira)* Oh sì! Sareste sì compiacente da eseguire una mia commissione?
Beppe Come volete.
Adol. Eccovi.... Una persona che s'interessa alla sua sorte, e che ha debiti di gratitudine verso di lui m'incombe di fargli tenere questo in volto. *(Gli dà un rotolo)*
Beppe *(pesandolo).* Signora, qui dentro vi è del danaro.
Adol. Non so.
Beppe Non lo negate.
Adol. Ebbene....
Beppe Riprendetelo, signora. Il signor Manin mi ha proibito di ricevere denaro da chicchessia, e guai a me....
Adol. Ma il signor Manin si trova nelle più grandi strettezze.
Beppe Pur troppo, signora.

Adol. Questo gli viene da mano amica. E voi, suo fedele, non potreste adoprarlo a suo prò senza fargliene conoscere la sorgente?

Beppe Lo riprenda, signora, e non insista, se vuol risparmiare al signor Manin un' umiliazione. La sua povertà forma la sua gloria.

Adol. Una parola solamente. Il signor Manin è qui solo? La sua sposa?

Beppe È morta.

Adol. I suoi figli?

Beppe La piccola Emilia ha raggiunto la sua povera madre. Il signor Giorgio è un modello di amor figliale, ed è l' unica gioja di suo padre.

Adol. Basta così.

Beppe Voi partite?

Adol. Ripasserò più tardi. Sono giunta jeri sera a Parigi.... ho necessità di vederlo.

Beppe Ma se vuole assolutamente....

Adol. No, ripasserò, buon uomo. *(Via)*

Beppe Che dolce fisonomia ha quella signora; la sua voce come tremava; era commossa e si è rasciugata una lacrima sotto il velo.

SCENA II.

GIORGIO e DETTO, *indi* DANIELE MANIN.

Gior. Sei qui, mastro Beppe?... mio padre?

Beppe Abbassate la voce, signor Giorgio; egli si è addormentato sul suo scrittojo.

Gior. Povero padre! Che cosa ha detto il medico stamattina?

Beppe Gli ha proibito di uscir di casa e di ricevere persone.

Manin (pallido, sofferente. Di tratto in tratto avrà accessi di tosse) È stato qui nessuno a cercare di me?

Gior. Padre mio!

Manin Mio buon Giorgio! *(Lo bacia)* Beppe, non rispondi?

Beppe Ma, il medico ha proibito....

Manin Il medico ha proibito l'unico conforto ch'io abbia nella mia penosa malattia, ch'è quello di ricevere gli amici.

Beppe Se lo vuole assolutamente sapere, vi è stata una signora.

Manin Il suo nome?

Beppe Lo ha taciuto.

Manin E perchè non prevenirmene?

Beppe Ha detto che ritornerà.

Manin Non ti ha lasciata alcuna commissione?

Beppe Voleva offrirmi....

Manin Che cosa?

Beppe Del denaro.

Manin Io non sono ancora così povero o cieco come Belisario, che mi si debba offrire l'elemosina.

Gior. È una dimostrazione di stima e di amicizia verso di te. Tutti sanno che sei ammalato, privo di forze....

Manin Non è vero.... io sto bene.... *(Tosse)* Parliamo d'altro.

Gior. Traversando la piazza, ho veduto nella vetrina di un librajo a caratteri cubitali *Daniel Manin: Essai biografique dédié aux Venetien.*

Beppe *(tirandolo per l'abito)* Venezia.... no.... per carità....

Gior. A questo libro vi era unito il tuo ritratto, ma questo ritratto.... mio Dio!... assomiglia a te, come Beppe potrebbe assomigliare al principe degli apostoli.

Manin Il mondo commerciale specula sulle altrui sventure! Quanti editori hanno fatto milioni

sulla vita di qualche artista o scienziato ch'è morto di fame.

Gior. E per ciò, padre mio, io non voglio fare il letterato, no: la mia vocazione è dichiarata. La guerra.

Manin Sì, ma non la guerra egoistica, che un despota dichiara per vendicare un insulto fatto al suo stemma, o per avidità di conquista. Una guerra in cui le trombe e i bronzi ovunque sieno intesi, dicano ai popoli oppressi, sorgete voi che volete esser liberi, noi vi apportiamo la libertà.

Gior. Così sento, e così sarà. Quando maneggio il cannone figurandomi che dietro il bersaglio vi sieno battaglioni di Tedeschi, o l'aquila delle due teste, il mio tiro mai non falla. Quando m'insegnano a costruire gli approcci per accostarsi alle fortificazioni o le banchine dove montano i soldati per affacciarsi al parapetto, o i buchi di lupo per rendere il passaggio difficile al nemico, o le traverse continuate fino alla faccia del baluardo, o le parallele su cui si fanno salire miracolosamente le batterie il giorno precedente all'attacco: con questi mezzi, io dico, prenderemo Peschiera, Verona, Legnago, tutti i covi di questi lupi del Nord che hanno avuto il coraggio d'innalzare in piena luce del sole d'Italia, dove da tanti anni queste fiere si annidano per ispogliarci, per divorarci. *(Cangia tuono)* Mantova ci contenteremo di bloccarla; dicono che sia imprendibile.

Manin Un bacio, figlio mio, un bacio per queste generose parole.

Gior. In quanto a Venezia, padre mio, l'è un altro pajo di maniche. I nostri nemici non si lasceranno più sorprendere come nel 1848.

Beppe Signor Giorgio....
Manin Eh lascia che parli, questo caro ragazzo, della sua patria. E per Venezia, cosa hai pensato?
Gior. Io studio con profondità la marineria, ma in grande, e la studio con maggior passione delle altre scienze. Non ti parlo di dar volta alla gomena sulle bitte, di stabilir l'áncora al suo posto, di gettare i grappini al bastimento, di ammantigliare i pennoni, di ghindare gli alberi di gabbia e di pappafico; queste sono cose elementari. Ma io so bastingare il capo di banda per mettere al sicuro gli equipaggi dalla moschetteria nemica, so blindare una nave per garantirla dalle batterie di terra: e vedremo di rimorchiare qualche nave nemica, e di correre all'arrembaggio.... allora lasciate fare a noi, e vi prometto che non sarò un nipote indegno dei Dandolo.
Manin Tutto sta bene; ma dove troverai la flotta con cui liberar Venezia?
Gior. Oh bella! non vi è quella del Piemonte? Questo governo, non mi avete detto che si è impadronito del moto italiano?
Manin È vero; ma le sue forze non bastano.
Gior. Ebbene, con una buona rivoluzione porteremo via quella del re di Napoli, e unita con quella del Piemonte, io credo che basterà.
Manin Oh figlio mio!

SCENA III.

Lord KINGLAND *e* DETTI.

Lord È permesso?
Manin Lord Kingland?

Lord Sono io in persona. Come state, mio caro Daniele?

Manin Bene.

Lord E tu, mio caro diavoletto?

Gior. Benissimo, milord. (*L'abbraccia*)

Lord Ed ora vattene che ho bisogno di restar solo con tuo padre.

Gior. Senza complimenti; voi mi licenziate.

Lord Ti licenzio.

Gior. Good bay. (*Via. Beppe dalla comune*)

Manin Già di ritorno, mio buon amico?

Lord Sempre avanti addietro per voi, in tutte le parti del mondo. Dai gabinetti ove si adunano gli uomini di Stato, alla taverna, ove si riuniscono i più accaniti demagoghi. Voi avete fatto di me un terribile cospiratore.

Manin Voi vi adoprate per una nobile causa.

Lord Io non lo faccio per la vostra nobile causa; che quando la mia Inghilterra intasca dei buoni milioni e il suo popolo è tranquillo, ed è temuta e rispettata per tutto il mondo, poco deve importarmi di trovarle una rivale. Perchè, caro Manin, se il vostro bel sogno si realizzasse, la vostra Italia, pei suoi mezzi, per la sua posizione e per i suoi uomini darebbe a pensare a tutta l'Europa. Vi sono ancora le vestigia delle vostre opere romane in tutto il globo. Quando i vostri Cesari, i vostri Pompei, i vostri Crassj, i vostri Marcelli, vennero a portare la schiavitù nel mondo, e si trascinavano i nostri re, come mandre legati ai carri dei loro trionfi. Convenite però che i popoli si sono abbastanza vendicati di questa superba regina, ed io sono il primo a dir basta. Mi sono adoprato, prima per farvi un favore; poscia questa è divenuta in me un'abitudine,

e l'abitudine diviene terribile per un Inglese. Ora non potrei più vivere senza le mie peregrinazioni, nelle quali deludo le accorte Polizie, m'intrattengo cogli esuli, coi comitati segreti. E questa mania rivoluzionaria che mi avete posta nel sangue, è divenuta una monomania per me; poichè a dirvela schietta non solo sono diventato complice della vostra causa italiana, ma ho esteso i miei servigi a favore dei Polacchi, degli Ungheresi. Ma che brava gente siete voi altri ribelli.... che bei tipi di fisonomia, che belle anime!

Manin Ma che si dovrebbe dire della vostra, caro milord?

Lord Sono diventato anch'io un bel tipo, daechè mi son fatto rivoluzionario. Non sono però del medesimo avviso i diplomatici di St-James. Dal giorno che hanno intravveduto i miei maneggi, non ci fu più modo di porre il piede nella segreteria del mio capo d'ufficio lord Palmerston; fui destituito d'ogni mia carica.

Manin Quanti sacrificj.

Lord Sacrificj perchè non sto più ad intisichirmi in un burò diplomatico? Non vedete, caro Manin, come sono ingrassato?

Manin Ebbene, quali novelle riportate dei vostri amici politici?

Lord Gli affari prendono buona piega. Gl'Italiani così discordi pel passato hanno imparato a loro costo quel motto ch'era l'insegna dei vostri tiranni « Viribus unitis » e si sono uniti per fare una satira alla Santa Alleanza. Io ho portato loro il vostro programma, e le menti più esaltate e più restie l'hanno accettato.

Manin Davvero?

Lord Io ho parlato ai vostri repubblicani, e sa-

pete che cosa ho detto loro? Amici miei, la repubblica ai nostri giorni in mezzo ad un' Europa monarchica, è una vera utopía. Non fate come quelle amanti che per essere fedeli al loro ideale, rimangono zitelle per tutta la vita. Vi si propone un buon marito, fedele, leale, generoso; co' suoi difetti, se vogliamo, ma qual cosa avvi al mondo scevra d'imperfezioni? Questo fidanzato è il Piemonte; chi lo rappresenta è Vittorio Emanuele, solo fra i principi che abbia salvato dal naufragio la bandiera italiana e il palladio della libertà, mentre gli altri principi italiani hanno spergiurato i loro voti pronunciati sul vangelo di Cristo. Egli non ha tradito la sua parola di soldato. Riunitevi e stringetevi a lui, ve lo dice Manin; egli non può esser sospetto, egli che fu il capo di una repubblica.

Manin Bravo Kinglande. E che risposero essi?

Lord I più saggi accettarono di abbracciare il movimento con noi; i Catoni si rinserrarono nella loro collera, e giurarono rispettare i voleri della nazione, e hanno promesso di non guastare le uova nel paniere, e già ho ottenuto molto da essi. Io poi ho tenuto ancora in serbo la mia romanzina pei costituzionali: Siate, ho detto loro, meno diffidenti, o signori, e più arditi; non vi spaventi l'alleanza della rivoluzione, perchè come ad essa è bastato l'animo di abbattere molti troni, con essa possiamo riedificarne uno grande, possente che sfidi la diplomazia. Siate più generosi e più giusti coi vostri emuli di partito, riconoscete i benefizj ch'essi hanno apportato alla causa, abbracciatevi come fratelli.

Manin E che hanno risposto?

Lord Si sono dati una fregatina di mano, mi han fatto un sorriso di compiacenza, come a dirmi, si farà!

Manin Bravo, milord, voi siete un uomo inestimabile.

Lord Un anno di pazienza, e voi rivedrete Venezia.

Manin Temistocle è morto nell'esilio, Silla invece è morto sul proprio letto. Mi restano pochi giorni di vita, milord. Le vostre parole però mi hanno fatto tornare la fede così viva, così pura come ne' miei anni giovanili. I miei fratelli apprendendo la mia morte diranno: « È morto Manin, egli fu un onesto e buon cittadino. » Questo non è mai l'elogio funebre dei servi della tirannide.

Lord Quali idee funeste!

Manin Io non vedo nel fine della mia vita alcunchè di triste o di funereo, ma sibbene un sacrificio alla libertà della mia terra, perchè è per l'amore di essa che ho esaurite le mie forze, che ho logora l'esistenza: ma la mia vita non cessa con me, sopravvive ne' miei amici, ne' miei figli.... no.... in mio figlio: perchè quell'angelo santo della mia figliuola è lassù in cielo, e colle piccole mani mi fa segno di venire a lei.

Lord Amico!

Manin (esaltato) Ma verrà il giorno in cui si richiameranno in patria coloro che furono esiliati, si apriranno le prigioni di coloro che gemono cattivi, ed allora si ricercheranno le ossa di coloro che sono morti nell'esilio, non è vero? Si trasporteranno nella loro terra natale fra il compianto delle madri, delle spose, dei vecchi, e questi alzeranno le mani e po-

tranno dire, che nessuna viltà ha macchiato la nostra coscienza, e con quanto affetto noi abbiamo amato la patria. Oh Venezia.... Venezia mia! *(Piange)*

SCENA IV.

BEPPE *e* DETTI, *poi* ADOLFINA.

Beppe È tornata la signora che aveva chiesto di voi.

Manin Ch' essa venga. *(Lord prende il cappello e fa per partire)* Milord, partite?

Lord Sì.

Manin Così presto?

Lord Vi vengono certe idee pel capo....

Manin Voi non partite in collera con me?

Lord No.

Manin Un bacio, fratello.

Lord Ecco, io era sul punto di rimettermi, ed ora....

Manin Ora?

Lord Non lo vedete? Sarete contento! Voi fate piangere l' uomo più allegro d' Albione.

Manin E il più benefico, il più generoso.

Lord A rivederci a questa sera. *(Via)*

Manin Mille volte grazie. — E questa signora non ti ha detto il suo nome?

Beppe No, signore.

Manin Falla dunque entrare. *(Beppe via)* A chi ho l' onore di parlare?

Adol. *(si svela)* Mi riconoscete, signor Manin?

Manin La vostra fisonomia.... la vostra voce.... oh certo io devo avervi conosciuta....

Adol. A Venezia, signor Manin, or sono nove anni.

Manin (trasale) A Venezia, voi dite?

Adol. Non vi rammentate il giorno nel quale si venne ad arrestarvi?

Manin Che?

Adol. Una donna....

Manin Tacete.... ecco, io mi ricordo di tutto. Voi siete la figlia dello sventurato conte Zicki. Buona e santa creatura, essa si è ricordata di me.

Adol. Non vi agitate, signor Manin; noi abbiamo molte cose a dirci: riacquistate la vostra calma.

Manin Non vi meravigliate, o signora, di vedermi così debole di fibre. L'età, le malattie, i dispiaceri, anzichè togliere aumentarono la mia sensibilità. Ed io che ho veduto con fronte imperterrita cadere ai miei fianchi i miei più forti e teneri amici, io che ho veduto fra gli orrori di un assedio il terribile flagello della fame, decimare un'eroica popolazione.... i suoi figli macilenti per fame giacenti sugli scalini del palazzo dei dogi, con voce moribonda gridare « si muora, ma si salvi Venezia: » io che in quella terribile lotta del 1848, fui l'ultimo, fra i popoli insorti, a calare lo stendardo della libertà, io che ho lasciato la mia patria, e forse per sempre, e mi vidi accompagnato fino alla riva da un popolo intiero che piangeva.... innalzava le sue mani, e sventolava i fazzoletti vedendo il loro padre prendere la via dell'esilio.... io ho veduto e provato tutte queste cose, senza che l'emozione tradisse il mio carattere. Ebbene, signora, ora sono fatto così debole che una reminiscenza della mia città, una persona amica che mi parli di essa, mi fa piangere come un fanciullo.... ma la-

sciate pure.... il pianto fa bene ai vecchi, solleva il dolore.

Adol. Sì, *(commossa)* signor Manin.

Manin Voi non v' immaginerete mai ciò che in questo momento mi strazia l' anima. Ebbene, al veder voi, sì bella, sì giovane, che vi siete ricordata di me, ho pensato che anch' io avevo una figlia, ch' era buona e pietosa al pari di voi.... che col suo sorriso rallegrava il mio triste esilio. Ebbene, quasi il mio cuore non avesse passato pene bastanti, io la vidi qui, in questa stanza medesima, con un angelico sorriso, cadere fra le mie braccia, impallidire, le sue labbra farsi di gelo, e divenir mute. *(Leva un ritratto)* Ma guardatela! Ma ditemi voi qual padre si consolerebbe di aver perduta questa creatura. Poichè essa è viva qui, è parlante. *(Singhiozza)* Ma guardatela! non le leggete forse negli occhi la bontà, l'ingegno prematuro, per cui Dio volle togliermela anzi tempo, invidiandomi un tanto tesoro?

Adol. Non più, signor Manin: confondiamo insieme il nostro dolore: poichè se voi portate il lutto di vostra figlia, io porto quello di mio padre.

Manin Il conte Zicki.... egli non è più?

Adol. Voi lo sapete che l' Austria non seppe perdonargli di aver ceduta la Venezia a così buon prezzo, e nelle carceri scontò la pena di non aver voluto essere nè carnefice nè assassino.

Manin Dio vi unisce alla nostra causa mediante il nodo di comuni sventure.

Adol. Ciò che mi unisce alla vostra causa non è solamente la vendetta del padre; è l'amore di un' altra generosa nazione percossa e vili-

pesa al pari della vostra. Perchè io sono ungherese, e i miei confratelli aspettano quel raggio di luce che li deve rigenerare e restituire ad essi i doni di Dio, la loro libertà, la loro indipendenza.

Manin Voi eravate ben degna di essere amata....

Adol. Di chi parlate?

Manin Io parlo.... Ah perdonate!... ma....

Adol. In nome del cielo, compite la parola che avete interrotta.

Manin Ma voi....

Adol. E se io vi dicessi che sono venuta da Londra, ove sono rifugiata.... guidata da una speranza.... che avreste avuta una parola appunto per me, la parola di un moribondo.

Manin Voi sapete?...

Adol. Tutto.

Manin Ei morì sui bastioni di Malghera in difesa della sua patria.

Adol. *(con dolore)* L'ho letto.

Manin Io l'ho assistito ne' suoi ultimi momenti.

Adol. Ebbene?

Manin Adolfina, fu l'ultima sua parola: non è questo il vostro nome?

Adol. Sì.

Manin Io l'ignorava; dunque vedete....

Adol. Si è ricordato di me? Grazie, signor Manin, per le parole che mi avete detto. Io sarò buona, pura, generosa sulla terra, io consacrerò la mia vita al servigio della vostra causa, per quanto può fare un'umile donna: e servendo ai santi principj pei quali egli ha combattuto ed è morto, mi parrà vederlo sorridere e benedirmi dal cielo. Addio, signor Manin.

Manin Fanciulla, fermatevi. Io non ho figlie, per mia cagione voi perdeste il padre vostro; ebbene, lasciate che io vi benedica per lui.

Adol. *(s'inginocchia)* Signor Manin!

Manin Possa il cielo mantenervi così pura e virtuosa, poichè fuori del sentirsi puri, non vi è altra felicità vera in questo mondo. *(Adolfina gli bacia la mano)* Oh è troppo! *(Ritirandola. Adolfina si alza e fa per partire)* Madamigella, *(come colpito da un' idea)* io credo interpretare un pensiero di lui, senza far torto alla sua memoria, consegnandovi....

Adol. Che cosa?

Manin *(leva dal cassetto una sciarpa tricolore)* Questa insegna militare, bagnata del suo sangue.

Adol. Il suo sangue? *(Commossa la bacia, e con fierezza)* Questo sangue costerà ben caro a chi lo ha fatto versare. *(Via rapidamente)*

Manin Ma quel giorno.... io non lo vedrò.... perchè è la morte.... che oggi s' insinua dentro di me.... un sudor freddo mi bagna le tempie.... la violenta emozione ha esaurito le mie forze... *(Fa un passo barcollando)* io più non mi reggo.... Oh se potessi trascinarmi fino alla mia camera senza svegliare l' apprensione di mio figlio.... *(Fa per camminare e ricade)* Non posso!... *(Con voce sommessa)* Beppe.... Beppe.... Non m' ascolta.... *(Cade a terra)* Mio Dio! mio Dio!

SCENA IV.

BEPPE, *indi* GIORGIO *e* DETTO.

Beppe Che cosa c' è.... Padrone.... mio Dio.... signor Giorgio.... venite, venite a soccorrere vostro padre.

Gior. Mio padre?... ov' è desso? *(L'ajutano a porlo sulla sedia)*

Beppe Non vi atterrite, signor Giorgio, è uno svenimento.... spesso ne va soggetto.

Gior. Oh padre mio?

Manin Chi mi chiama? sei tu, figliuol mio! vieni, abbracciami.... mostrati forte.... non piangete.... mostrate che la sventura colpisce degli uomini. *(Rimane abbracciato al figlio ch'è in ginocchio e piange)* E tu, figliuolo mio, giura al letto del tuo genitore che non ti arresterai finchè l'opra iniziata dal padre tuo non sia compita.

Gior. Lo giuro, padre mio.

Manin Che tu offrirai fortuna, ingegno, sangue e vita, alla redenzione del tuo paese.

Gior. Oh! tutto me stesso!

Manin E perchè io debba crederti, spariscano queste lacrime, sottentri in te la gagliardìa dell'uomo.... guardami, figlio mio.... Ma tu piangi sempre?

Gior. Non posso, non posso.

Manin Ti credo ancora di più.... perchè i valorosi sono gli uomini di cuore. *(Intervallo di silenzio, durante il quale, al dolce tremolio arpeggiato dai violini, tutto il fondo si copre di una nuvola)* Una densa nebbia mi sta dinanzi agli occhi.... non vi vedo.... ma vi sento presso di me.... quanta gente in veste di lutto.... son tutti i miei amici, i miei fratelli di sventura.... Voi avete giurato di essere tutti uniti e concordi.... Dio salverà l'Italia.... Dio le darà un capo forte fra i forti. *(Camminando con energia)* E cento città, cento provincie divise d'interesse, di pensiero e di linguaggio acclameranno questo sol capo che gettando la spada della vittoria *(qui acquista una forza convulsiva; sostenuto da Beppe)* nell'infame bilancia ove si pesano i nostri destini,

ci riscatterà dalla schiavitù. I vecchi troni che si dicono fonti per la grazia di Dio.... per la grazia di Dio.... crolleranno.... e l'uomo riconoscerà la divina legge della sovranità dei popoli.... e l'Italia sarà una. *(Frattanto le nuvole si alzano, e dietro ad esse si scorge l'Italia in piedi sovra un tempietto colla testa incoronata di torri, la lorica al petto, e lo stendardo in mano. Intorno ad essa si vedono sei giovinette vestite di bianco inghirlandate di fiori in poetica attitudine colle bandiere. Tutto il fondo è illuminato da una luce rosea)* Eccola! vedi le belle provincie che le fanno corona! Lombardia, Sicilia, Piemonte, Partenope, Emilia.... E Venezia?... la mia terra? ove sei, Venezia? Tu sola non sei fatta degna dell'amplesso.... della gran madre.... italiana! *(Tuona il cannone)* L'udite?.... questo è segno di battaglia.... la lotta non è ancor finita. *(Comincia di dentro il suono della marcia detta Garibaldina, in lontananza)* Suono di vittoria! hanno vinto! E Venezia è libera finalmente *(Comparisce un guerriero che deve rappresentare Garibaldi traendo per mano una donna vestita di bruno, la quale corre verso l'Italia, e forma gruppo colle città sorelle)*

FINE DEL DRAMMA.